

UNA PASSIONE STRADA FACENDO

Grazia Rubis

Quattro categorie
create attraverso
la narrazione
per leggere
il percorso professionale

Qual è la professionalità del docente oggi? Come si vedono le vecchie e le nuove generazioni in questo ruolo?

Oggi gli studenti, anche coloro che entrano nella scuola primaria, sono sottoposti a stimoli cognitivi eterogenei che crescono e si differenziano di giorno in giorno. Sempre più spesso essi non si servono delle conoscenze acquisibili a scuola per utilizzare la pluralità di strumenti che vengono offerti dalla società in generale. Bambini e ragazzi, con modalità differenti a seconda dell'età, mettono spesso a dura prova l'insegnante. Ci sono probabilmente pochi altri lavori in cui si sia così soggetti alle critiche più dure e prive di mediazione e questo non solo da parte degli alunni, ma anche da tutte le parti sociali che agiscono all'interno del contesto scolastico.

In questo tempo di confusione e incertezza, in cui il processo di costruzione identitaria rischia la liquefazione invece di portare a un obiettivo di solidità, la scuola è comunque un'importante punto fermo sul piano educativo e della socializzazione. Il maestro, la maestra, anche se minacciati dal moltiplicarsi delle esperienze e delle possibilità visute dai loro alunni non perdono oggi l'importante ruolo nell'educazione delle giovani generazioni.

IL PERCORSO DI RICERCA

L'esperimento che ho condotto è quello di aiutare le insegnanti a ri-costruire una propria identità, un proprio profilo professionale per cercare di capire, attraverso **la narrazione** delle loro pratiche educative, quali siano gli aspetti da migliorare e quelli su cui investire.

La proposta è quella del docente che si pone a fianco del ricercatore e del pedagogo e cerca, attraverso il racconto di sé, di trovare le modalità migliori per rispondere a tutte le sfide che la società gli propone.

Durante questo stesso percorso mi sono chiesta quali potessero essere i miei strumenti, quelli che avrei potuto utilizzare per far emergere la personalità dell'insegnante, per farmi raccontare le esperienze e per far uscire allo scoperto le emozioni.

Posso dire di aver trovato nella narrazione un alleato straordinario.

Attraverso l'intervista narrativa ho cercato di entrare nel pensiero e nella vita professionale delle insegnanti puntando la mia attenzione su cinque focus principali da cui poi si è sviluppata una discussione più ampia:

- il percorso motivazionale dell'insegnante;
- la relazione educativa con l'alunno;
- la relazione con i genitori;
- la relazione con i colleghi;
- il rapporto di ciascun insegnante con la condizione del precariato.

Il mio obiettivo iniziale era quello di riuscire a costruire, utilizzando questi racconti, dei profili significativi delle



insegnanti che ho incontrato durante la mia ricerca. Strada facendo mi sono resa conto di quanto sia difficile riuscire a riunire pensieri così diversi in una classificazione univoca. Non mi sento quindi di fare delle generalizzazioni su quanto ho sentito e visto durante questa ricerca. Ogni volta che ho cercato di assimilare il profilo di un'insegnante a quello di un'altra mi sono trovata in difficoltà, dovendo smussare le divergenze, le differenze che sono quelle che fanno la particolarità del singolo. Sicuramente le insegnanti che hanno partecipato si riconosceranno nelle affermazioni che sono state riportate. Ci sarà naturalmente qualcuno che, leggendo, non condividerà la mia interpretazione finale, ma anche questo fa parte dello scopo della ricerca che dovrebbe essere il punto di partenza per una riflessione e una discussione ulteriori.

Ho cercato quindi di provare a leggere le narrazioni attraverso **quattro macro categorie** che devono essere viste come *possibili percorsi di lettura* cui sarebbe importante aggiungere altri.

L'insegnante per vocazione

Là dove compare, l'aspetto della motivazione vocazionale ci porta ad ascoltare delle descrizioni di sé molto significative. Il sentire *dentro* la forte volontà di essere maestra caratterizza queste narrazioni.

Alcune insegnanti cominciano il loro racconto con i ricordi dell'infanzia. Emergono nella memoria i giochi fatti singolarmente o in gruppo. Il gioco della maestra è quello che ha maggiormente caratterizzato questo primo periodo della loro vita. Qualcuno si ritrovava con altre piccole amiche poi diventate anch'esse insegnanti, altre ricordano di aver trasformato le bambole in alunni e di averli sottoposti alle loro lezioni, con tanto di armadio della cameretta che si improvvisava lavagna.

La convinzione cresce poi nei racconti dell'adolescenza quando queste insegnanti sostengono di non avere avuto nessun dubbio su quale scuola superiore avrebbe frequentato: tutte le alternative erano state scartate a favore dell'istituto magistrale.

Fino a questo punto il profilo è abbastanza visibile in alcune delle narrazioni. Da qui in poi però ci sono delle differenziazioni molto marcate nei percorsi. Per qualcuno la vocazione si è spenta quando si è scontrata con la realtà dell'insegnamento, per altre invece ha continuato a mantenersi forte anche durante le prime esperienze.

Nel primo caso la vocazione ha fatto sì che le insegnanti non si pensassero mai, nel corso della loro vita in un ruolo diverso da quello oggi ricoperto. Qualcuna non si ritiene capace di fare altro.

L'insegnante-mamma

L'insegnante-mamma è colei che considera i suoi alunni come se fossero tutti i suoi figli. Questo comporta che

l'attività professionale non possa essere completamente separata dalla vita privata. Il tempo passato a scuola causa notti insonni e preoccupazioni continue quando si ha il timore di non aver agito nel modo giusto, in classe. La responsabilità nella crescita del singolo bambino è molto sentita.

Questo profilo ci parla di un'insegnante che segue, indirettamente, i suoi alunni anche all'esterno della scuola, li incontra, già adulti, per le vie del paese e ancora, anche se in modo più debole, si preoccupa della loro vita.

Spesso accade che chi si riconosce in questo profilo sia anche colei che maggiormente non riesce ad accettare i cambiamenti rispetto al proprio ruolo professionale. Il poco rispetto sia da parte degli alunni sia dei genitori, il non riconoscere il suo lavoro e il suo impegno la feriscono in modo molto più evidente rispetto a chi separa invece il proprio lavoro dalla vita privata. Questo aspetto la fa scontrare a volte con il pensiero dell'insegnante descritta dal prossimo profilo, che non ha esattamente una visione della scuola *da Libro Cuore*.

L'insegnante post-moderna

Questo profilo è quello che meglio si adatta alle giovani generazioni. L'insegnante post-moderna è colei che entra nel mondo della scuola non perché ne sia fortemente convinta, ma perché lo considera un tipo di impiego che si adatta alle sue esigenze, in quel momento.

È possibile incontrare chi continua a fare supplenze mentre frequenta l'università, chi, nel futuro, non esclude a priori di continuare a fare l'insegnante ma ciò che preme maggiormente è il fare il maggior numero di esperienze possibili: il fermarsi all'interno di una sola istituzione scolastica per molti anni spaventa. Ormai l'impostazione della società economica non permette di pensare ad una carriera a lungo termine, l'insegnante sa già che dovrà peregrinare tra un'attività e l'altra prima di trovare la propria dimensione.

La flessibilità richiesta dal mondo del lavoro entra, quindi, a far parte della propria professionalità che viene rimodellata di volta in volta, a seconda delle contingenze.

Questo non significa che queste insegnanti non siano interessate alla loro professione o che non la portino avanti con passione, solo non la ritengono la cosa più importante della loro vita, l'unico impegno a cui dedicare i propri pensieri.

La precaria convinta

Dalle narrazioni da me raccolte emerge un'immagine del precariato che non corrisponde a quella rappresentata dai media. Spesso vediamo e sentiamo da più parti voci di precari frustrati, sull'orlo della depressione perché non riescono a raggiungere la tanto aspirata sicurezza lavorativa. Sicuramente l'incertezza è la sensazione che meglio descrive la loro condizione. È un'incertezza che pervade il loro

impegno lavorativo perché di anno in anno non sanno quale sarà la loro destinazione, chi saranno i loro colleghi e soprattutto i loro alunni. La loro condizione richiede un impegno costante, soprattutto a livello relazionale.

Le questioni più grosse sono quelle con i colleghi che spesso non accettano la loro presenza, le trattano con diffidenza e le mettono sotto esame prima di accettarle serenamente all'interno del modulo.

L'incertezza interessa poi anche la condizione economica. Nonostante tutto, nei loro racconti troviamo una convinzione davvero forte e radicata. Non sembrano spaventate dalla precarietà e dall'incertezza del contratto lavorativo, non sembra fermarle nemmeno la consapevolezza che la loro condizione precaria potrebbe continuare ancora per molto tempo. Anzi, il loro impegno è sempre più sentito, di anno in anno aspirano a fare sempre meglio il loro lavoro, un lavoro in cui si vedono per il resto della vita, nonostante oggi, il sistema legislativo che regola la loro posizione non permetta di fare dei progetti a lungo termine.

Le precarie raccontano poi di un altro aspetto positivo della loro condizione. A fronte di una formazione superiore che viene ritenuta spesso insufficiente (questo da quasi tutte le insegnanti che ho ascoltato, precarie e non), il peregrinare da una scuola all'altra permette di fare molteplici esperienze, di relazionarsi con persone con cui incontrarsi e scontrarsi quasi sempre traendone le più utili conoscenze per poter continuare il loro percorso professionale.

Significativa e quasi paradossale è la narrazione di chi, oggi insegnante di ruolo, rimpiange la mancata possibilità di fare tutte queste esperienze e cerca di colmare in qualche modo questo sentimento attraverso continui trasferimenti.

Nelle narrazioni che ho ascoltato è possibile individuare una *visione evolutiva* del concetto di precariato. Nei racconti delle insegnanti più che l'arrabbiatura e la delusione, ho trovato la possibilità di sfruttare al meglio questa situazione, visto che non si hanno gli strumenti per risolverla.

Questo non vuol dire che le insegnanti intervistate vogliono rimanere precarie a vita, ma il tempo che le separa da questo obiettivo è utilizzato al meglio per cercare di arricchirsi e migliorare la propria professionalità.

PER UNA SCUOLA IN CUI VALGA LA PENA CRESCERE INSIEME

Ricordo con piacere un momento particolare di questa mia esperienza a scuola, quando, alla fine di un'intervista, un'insegnante mi ha ringraziato per le riflessioni che le avevo permesso di fare durante il nostro colloquio. Nel corso della narrazione si era ritrovata a ricordare fatti e a riflettere su esperienze cui ormai non pensava da tempo. Proprio per questo ho deciso di centrare tutta la mia riflessione sull'importanza della narrazione per la professionalità del docente.

Credo che l'approccio narrativo seguito nella ricerca pos-

sa essere proposto come metodo di lavoro e di auto-aggiornamento per imparare da sé e dagli altri attraverso il racconto del proprio vissuto perché mette i docenti nella condizione di ripensarsi in modo critico, di ricavare da questa riflessione una lezione di consapevolezza, di raccontare ai colleghi, vecchi e nuovi, le esperienze, positive e negative, consente agli insegnanti di ragionare sul senso, sul perché e sui come della loro professione.

Questa modalità di lavoro potrebbe inoltre supportare l'insegnante nella sua condivisione del lavoro con i colleghi, non eliminando la sua individualità nel momento della gestione dell'aula ma inserendolo in un progetto a più voci, aiutandolo ad intersecare la propria esperienza con l'esperienza altrui.

La legge 62/2000 sulla parità scolastica propone, per quanto concerne la formazione degli insegnanti, dei momenti di auto-formazione durante i quali i docenti possono gestire l'aggiornamento senza l'ausilio di esperti e consulenti esterni.¹ La creazione di alcuni spazi per la narrazione permetterebbe agli insegnanti di riflettere e di condividere le loro preoccupazioni, di ragionare sulle modalità della loro professione, questo senza aver paura di mescolare, di tanto in tanto, la propria professionalità con le emozioni private.

E queste mie ultime riflessioni trovano riscontro nelle affermazioni di Duccio Demetrio il quale sostiene che *"invita gli insegnanti a parlare apertamente tra di loro di difficoltà reali, di esperienze concrete, a esplicitare a loro stessi e ai colleghi gli stili personali di lavoro, ad ascoltarsi scambievolmente, a confrontarsi nel merito dei successi e dei fallimenti, a mettere in conto le loro emozioni e i loro sentimenti sia di grande aiuto nella creazione di un clima più sereno e vivibile all'interno della scuola, così da rendere la scuola stessa un luogo in cui, per insegnanti e studenti, valga la pena crescere insieme"*.²

Nota

¹ Cfr. Legge 10 marzo 2000, n. 62, "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 21 marzo 2000.

² D. Demetrio, S. Bella (a cura di), *Una nuova identità docente*, Mursia, Milano, 2000, p.146.

Grazia Rubis - Dottoressa in Scienze della formazione.